

◆ *Pechino ha bisogno dei paesi europei per rilanciare la propria economia coinvolta nella crisi asiatica. In aprile il primo ministro Zhu Rongji negli Usa*

Jiang Zemin gioca la carta europea e punta sull'Italia

Il presidente cinese domani a Venezia. Ma i dissidenti denunciano nuovi arresti

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Jiang Zemin, il presidente, in Europa cominciando domani dall'Italia. Zhu Rongji, il primo ministro, fra poche settimane negli Usa. Due momenti di un'unica strategia, l'apertura all'Occidente, che la Cina persegue ormai da molti anni, per ottenere sostanzialmente due scopi: costruire nuove relazioni internazionali basate sulla coesistenza pacifica e sulla cooperazione, accelerare lo sviluppo della propria economia. Un'unica strategia, nel cui ambito però la «carta europea», come la chiamano talvolta i cinesi, ha una sua valenza specifica, anche perché su una serie di temi spesso Pechino ha potuto intendersi più facilmente con i paesi del vecchio continente che non con gli Stati Uniti.

Prima tappa Venezia. Poi, domenica sera, Jiang sarà a Roma, dove nei due giorni seguenti avrà colloqui con le autorità italiane, dal presidente Scalfaro al primo ministro D'Alema ai presidenti delle due Camere, Violante e Mancino. Gli incontri a carattere istituzionale e politico si alterneranno a quelli di contenuto economico, con le massime cariche di

alcuni organismi di cooperazione internazionale (Fao, Ifad, Pam) e con i vertici del mondo industriale italiano sia a Roma che a Milano.

In un certo senso la venuta del capo di Stato cinese era inevitabile, dopo che nell'arco del 1998 a Pechino avevano messo piede Scalfaro, l'ex-premier Prodi, il capo della Farnesina Dini, e l'allora ministro per il Commercio estero Fanfani. Ma non si tratta solo di restituire le visite degli ospiti italiani. L'Italia è il primo paese europeo in cui il numero uno cinese si reca da quando è nata l'Unione monetaria. Segno forse che Pechino guarda a Roma nell'ambito di Eurolandia con lo stesso interesse che ha per le altre maggiori capitali, e che è finita l'epoca in cui veniva privilegiato il rapporto con alcuni Stati, la Germania in particolare.

Jiang vola verso l'Italia sulle ali delle innovazioni sancite dall'ultima sessione plenaria dell'Assemblea nazionale: dall'accresciuto peso della proprietà privata all'affermazione del primato delle leggi nel funzionamento dello Stato e della società. Sono formulazioni di principio cui si contrappongono il ruolo tuttora predominante dell'economia statal-

izzata, l'assenza di pluralismo politico, la repressione del dissenso ancora ieri denunciata a Bruxelles da Wei Jingsheng, oppositore storico del regime comunista, oggi in esilio. Ma sono piccoli passi avanti in direzione di quella modernizzazione politica ed economica e democratizzazione politica essenziali entrambi a spianare il cammino verso sempre migliori rapporti con l'Occidente.

Pechino sa del resto che l'Occidente non è un blocco indistinto. Diverso è ad esempio l'atteggiamento degli Usa e dell'Europa rispetto alle violazioni dei diritti umani in Cina. Entrambi le condannano, ma l'Europa è più determinata nella proposta e nella pratica di un «dialogo costruttivo» anche su quei temi, mentre gli Usa talvolta urtano Pechino dandole l'impressione di una rigidità eccessiva. Inoltre a fasi alterne scopiano fra i due paesi contenziosi di tipo commerciale e tecnologico (dalla pirateria sui copy-rights al recentissimo furto di know-how nucleare di cui Washington accusa Pechino), che sono estranei, per lo meno con quella virulenza, alla cronaca delle relazioni cino-europee.

In questa particolare congiuntura poi il paese di Jiang e Zhu ha



Il presidente cinese Jiang Zemin

Xinhua Reuters

bisogno dell'Europa per fronteggiare i suoi problemi economici interni. Il declino ha radici nello sconquasso dei mercati finanziari e valutari che dall'area sudorientale si è poi trasmesso a gran parte del continente asiatico. Per limitarsi all'export, esso è rimasto nel 1998 quasi stazionario, mentre era cresciuto del 21% l'anno prima. La Cina ha un assoluto bisogno di rilanciare le esportazioni per non essere costretta suo malgrado a svalutare lo yuan, un evento che avrebbe effetti devastanti sull'ordine economico internazionale. E l'unica direzione che possono prendere le merci cinesi in questa fase è l'Europa, visto che Washington già lamenta il passivo della sua bilancia commerciale con Pechino, e nei vicini asiatici la crisi ha fatto calare la domanda di prodotti cinesi.

L'INTERVISTA

Padre Cervellera: col Vaticano la Cina non vuole il dialogo

NOSTRO SERVIZIO
ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Il presidente della Repubblica cinese, Jiang Zemin, si è limitato a ripetere le posizioni di Pechino, note da oltre dieci anni, e cioè che i rapporti con il Vaticano migliorerebbero se quest'ultimo rompesse con Taiwan e non interferisse negli affari interni cinesi, anziché dire nella Chiesa cattolica cinese». Questa la prima osservazione di padre Berardo Cervellera, per sette anni in missione a Taiwan, Pechino e Hong Kong e da due anni direttore dell'agenzia internazionale per l'Asia «Fides».

Padre Cervellera, perché le dichiarazioni fatte ieri al «Corriere» da Jiang Zemin non la convincono?

«Quando si ricorre a slogan già confezionati per rispondere ad una domanda rivolta a chiarire le ragioni per cui i rapporti tra la Cina e la S. Sede sono pressoché inesistenti, vuol dire che ci si vuole difendere. Tanto più che, quando negli anni Settanta sotto il pontificato di Paolo VI, la S. Sede decise di trasformare la Nunziatura di Taiwan in segreteria, manifestò chiaramente la volontà di andare a Pechino».

Il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, nel ribadire di recente la disponibilità vaticana a lasciare Taiwan per trasferire la Nunziatura a Pechino, non le sembra che abbia accentuato quella proposta?

«Certamente. Il Segretario di Stato, nel dare per la prima volta autorevolezza a una proposta fino ad allora discussa durante incontri informali tra le due parti, ha fatto intendere che la S. Sede è pronta a risolvere il problema. Ed è stato interessante che il presidente del consiglio, on. Massimo D'Alema, conversando con i giornalisti, abbia detto, nella stessa circostanza all'ambasciata d'Italia presso la S. Sede, di volersi fare "parte dirigente per affrontare il problema della libertà religiosa, in occasione della prossima visita del presidente cinese". Dichiarazioni che Jiang Zemin conosce e, se avesse voluto, si sarebbe espresso diversamente alla vigilia del suo arrivo in Italia».

Perché, invece, il presidente Zemin è rimasto fermo su una vecchia posizione?

«Io penso che dipenda molto dalla situazione interna del Paese e dall'analisi che è stata fatta dall'Assemblea nazionale del popolo conclusasi il 16 scorso. È stato, infatti, riconosciuto che la situazione economica è veramente grave tanto che si prevede un aumento dei disoccupati che, secondo fonti semiufficiali, diventerebbero 120 milioni. Si temono, perciò, sconvolgimenti interni e si frenano le aperture democratiche accanto a quelle economiche. Vengono arrestate persone, tra cui cattolici e protestanti, che non pensano di cospirare contro il governo e l'egemonia del par-

tito comunista. Per esempio, si tengono sotto controllo poliziesco, da tre anni, il vescovo di Baoding, mons. Su Zhimin, ed il suo ausiliario, mons. Anshixn, ultrasessantenni, noti per distribuire quello che hanno ai più bisognosi e predicare la loro fede in Cristo».

Eppure le aperture con il Vaticano, sul piano dell'immagine, potrebbero favorire quelle tanto ricercate, prima con gli Stati Uniti, ed ora con l'Europa?

«Una certa logica andrebbe in questa direzione. Ma il fatto è che il 22 prossimo si riunisce a Ginevra la Commissione per i diritti umani e si parlerà pure della situazione in Cina con riferimento alla libertà religiosa. Va ricordato che, nell'ottobre scorso, la Cina firmò, nell'ambito dell'Onu, un documento sui diritti umani, ma finora non è stato compiuto alcun passo significativo in questa direzione. La Cina pensa che, attirando l'attenzione dell'Italia e dell'Europa sulle sue offerte di collaborazione economica, possa far diventare secondaria la questione dei diritti umani. Credo che le aperture verso l'Europa saranno molte dopo che sono diminuiti del 50% gli investimenti in Cina. Anche gli Stati Uniti sono piuttosto delusi per i diritti umani e religiosi, dopo il viaggio di Clinton. È un'illusione ritenere che lo svi-

luppo economico sia separabile da quello democratico».

Una delegazione vaticana, guidata da mons. Celestino Migliore, tornerà domenica prossima dal Vietnam, dove si è recata per verificare la possibilità di un viaggio del Papa ad Hanoi. È ipotizzabile, in tal caso, una tappa a Hong Kong, che, ormai, appartiene alla Cina, pur con certe autonomie amministrative?

«La ritengo improbabile senza il consenso del governo di Pechino, che continua a considerare il Vaticano come uno Stato straniero e il Papa non solo un capo religioso. La risposta è sempre nelle mani di Pechino. Certo, se si concretizzassero le relazioni diplomatiche con la S. Sede da parte del Vietnam, come il portavoce del ministero degli esteri vietnamita ha fatto intendere, e un viaggio del Papa ad Hanoi, il tutto assumerebbe un grande rilievo in Estremo Oriente. In ogni modo, il semplice desiderio espresso dal governo di Hanoi di voler aprire relazioni diplomatiche con la S. Sede, lo pone in una posizione più avanzata di quella di Pechino».



Bonissimi nel mondo dei servizi
PARCHI
S